

ELZEVIRO I viaggi di Camillo Langone

SENSAZIONI E CITTÀ
DA COLLEZIONARE

di MARISA FUMAGALLI

Affascinante. Dete-
stabile. Delle due,
l'una: Camillo Lan-
gone, dandy-letterato-pas-
satista, critico gastronomico (a modo suo), viaggiatore (a modo suo), suscita reazioni contrastanti. Se lo apprezzi, lo prendi in blocco. Se non è il tuo tipo, lo respingi. Insomma, non lo leggi.

«A me come a Orazio basta l'applauso delle prime file», afferma egli stesso, con dichiarata immodestia, alla diciottesima riga di pagina 239 del libro *Il collezionista di città* (pagine 256, € 13) fresca pubblicazione per «Gli specchi» di **Marsilio**.

Il concetto, del resto, è l'architave della narrazione egocentrica di Langone. Che non persegue, certo, l'obiettivo di piacere al cosiddetto vasto pubblico. Anzi. Il suo *trobar chus* (citazione dalla quindicesima riga della medesima pagina 239), il fare le cose che di solito gli altri non fanno (per esempio, andare da Parma, dove oggi abita, alla natia Potenza,

prendendo il treno), l'esprimere giudizi controcorrente su un vino, su una trattoria (con disappunto dei gourmet patentati), dire tassi, anziché taxi, trascurare il tutto per la parte concedendosi lunghe divagazioni, è la sua inconfondibile cifra. Sicché, il sottotitolo del libro — *Viaggi italiani* — pare azzardato a chi non conosce lo stile e la personalità dell'ineffabile Camillo. I venti racconti che lo compongono, dedicati ad altrettanti luoghi (alcune città di provincia, Roma, Milano, Venezia, e sei regioni), sono la raccolta dei reportages, apparsi nell'arco di un paio d'anni sul quotidiano *Il Foglio*, al quale Langone collabora con regolarità.

Il Grand Tour dello scrittore potentino, dunque, è fuori da ogni schema. Proprio per questo attrae (gli estimatori) e si fa leggere scorrevolmente (dentro c'è una dose generosa di immaginario erotico lessicalmente molto esplicito), con qualche battuta d'arresto su taluni

passi che risultano oscuri anche agli iniziati. Non è un itinerario geograficamente logico. Non è neppure la descrizione compiuta di centri storici, di periferie («queste assolutamente no, sono uguali dappertutto»), di paesaggi. O di monumenti («da evitare i più famosi, inquinati dai turisti e dai piccioni»). La basilica, la stazione, la piazza, la via, l'edificio, l'albergo, l'osteria, la bottega, hanno ragione d'essere descritti soltanto se trasportano emozioni, ricordi, inquietudini. Lo scrittore, teso a catturare il cuore, l'anima delle città da collezionare, viaggia in compagnia di amiche (possibilmente giovani, presenti o assenti fa lo stesso) e di amici, meglio se defunti. Come Piovene, Comisso, d'Annunzio.

«Sovente ciò che il collezionista vede — nota l'autore nella prefazione — lo delude o lo indigna, ma gli basta un Negroni ben confezionato per fare pace con il luogo».

Ecco, per dare l'idea dello

stile-Langone, Parma (tema del primo capitolo), raccontata in un brano: «Parma è nata fortunata per-

ché dovendo scegliere fra i Bertolucci, pochi hanno letto Attilio e molti hanno visto Bernardo. Chi non ci è mai stato è convinto che sia una piccola Parigi e che si faccia un gran uso di burro non solo per cucinare. Eppure il padre la verità l'ha detta chiaramente, in una poesia: "Vorrei ricostruire la città, così che dopo la sua distruzione / altri da noi vedano come essa era bella". Il Divino Egoista vedeva ciò che gli altri, turisti e concittadini, non riescono nemmeno a sospettare con quegli occhi foderati di culatello. Qui l'opera di smantellamento va avanti da almeno un secolo, bombardieri americani, architetti svizzeri, amministratori locali hanno avuto tempo e molti modi per accanirsi contro l'odiata bellezza. Soffrirei di meno, se non avessi letto tanti libri, se non avessi guardato tante vecchie fotografie».

Un itinerario
che dedica
molto spazio
ai richiami
dell'erotismo

